

**RITORNO AL PASSATO**

**Là dove c'era cemento  
spunta il verde  
Così San Vittore  
svela un volto diverso**

VAZZANA ■ All'interno

# San Vittore ora ha un cuore verde

*Il giardino condiviso verrà coltivato dai detenuti nell'ora d'aria*

**LA FILOSOFIA**

«IL BELLO È ANCHE DOVE  
CI SONO PROBLEMI  
E TANTA SOFFERENZA»

**IL POLMONE**

ORA CI SONO 1.700 PIANTE  
DI 40 SPECIE DIVERSE  
VIALETTI E RAMPICANTI

**IL DIRETTORE  
DEL CARCERE**

**Rimuoveremo altri depositi  
per allargare il verde  
Così torneremo alle origini  
visto che nelle prime mappe  
c'erano centinaia di piante**

di MARIANNA VAZZANA

— MILANO —

NON CI SI aspetterebbe di trovare un pezzo di cielo tra le pareti grigie del carcere di San Vittore. Eppure basta alzare lo sguardo. Ed è speciale poterlo fare da dentro un giardino appena nato, voluto - e curato - da detenuti ed esperti del verde che si sono uniti per creare un'oasi là dove c'era un rettangolo di terra trascurato e inaccessibile, accanto al reparto dell'ex centro clinico del penitenziario. Il giardino condiviso è stato inaugurato ieri. Alberi, 1.700 piante di 40 specie diverse, vialletti, una tettoia che si coprirà di rampicanti e, soprattutto, un tappeto di prato «vero», desiderio dei detenuti per avere un contatto con la terra nell'ora d'aria, sono il coronamento di un sogno nato oltre un anno fa grazie all'intuizione di Ilaria Scauri che cura il cor-

so «Parole in circolo in città» nel carcere per conto della Fondazione Eris. Parte da qui la «rivoluzione verde» di San Vittore, di cui il giardino condiviso è la prima molla. È il direttore del carcere, Giacinto Siciliano, a mostrare un altro terreno all'aperto, vicino all'ingresso, in cui nelle aiuole già fanno capolino centinaia di piante, che diventerà un altro piccolo polmone verde a disposizione dei familiari dei detenuti, dei bambini, di agenti e lavoratori: «Togliere depositi costruite negli anni, per portare il verde anche qui, tornando alle origini. Sì, perché qui c'era proprio un giardino». Lo mostra nella mappa (opera di un detenuto del passato) che campeggia nel suo ufficio, ricostruzione fedele del penitenziario. Ed è vero: alberi e cespugli ingentiliscono i percorsi tra mura e sbarre. «L'intenzione è di far decorare le pareti da artisti» ma anche di «creare percorsi» per unire gli spazi e togliere altre barriere, mostrando sempre più che il carcere è «un pezzo di città, ha un ruolo e una dignità». Già si apre all'esterno: il giardino nella porzione fem-

minile è spesso teatro di eventi. «Il 4 ottobre inaugureremo una mostra, per la ristrutturazione del primo raggio», svela il direttore. Ieri, però, gli occhi erano tutti per il giardino nato grazie a un lavoro di squadra: Nespoli Vivai ha donato le piante e prestato escavatori, strumenti e manodopera; in prima linea Franco Beccari degli Orti di via Padova, Susanna Magistretti di Cascina Bollate, l'agronomo Carlo Marinoni, Manuel Bellarosa di Italia Nostra. Sostegno da Municipio 1 e Comune. «Il bello - sottolinea l'assessore al Verde Pierfrancesco Maran - è anche dove ci sono sofferenza e problemi. Siamo qui per dire ai detenuti che li fuori c'è un mondo che li aspetta, e Milano è anche qui». I detenuti hanno scritto «il patto» per l'uso del giardino, aperto a tutti purché ci sia rispetto. «Qui non mi sembra di essere in carcere», dice Vincenzo, 40 anni. «Sono qui da 7 mesi e grazie al lavoro in giardino mi sono sentito subito a mio agio», aggiunge Giuseppe. «Una volta fuori, mi piacerebbe dedicarmi al giardinaggio», rivela Francesco. Salvatore conclude: «Il verde ci aiuta a tenere viva la speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



**SVOLTA**  
Sopra  
i volontari  
che hanno  
contribuito  
alla creazione  
del giardino  
condiviso;  
a sinistra  
il direttore  
Giacinto  
Siciliano  
mostra una  
mappa  
di San Vittore  
appena  
costruito;  
a destra  
l'oasi verde

